

Invitato dal museo etnografico di Cevio, lo storico Enrico Rizzi ha illustrato i rapporti fra Vallemaggia e Ossola, le cui radici sono da ricercare nell'antichità

Quando le montagne erano senza confini

di Teresio Valsesia

► Le relazioni tra le valli dell'Ossola e la Vallemaggia sono state un po' dimenticate. Ma i rapporti sono stati molto stretti fin dalla notte dei tempi. Una conferenza su questa materia è stata organizzata, in novembre, dal Museo di Vallemaggia che l'ha affidata al professor Enrico Rizzi, non solo un apprezzato storico dei Walser, ma di tutta l'area alpina, soprattutto nelle epoche lontane «quando le montagne erano senza confini».

La conferenza, presente un pubblico numeroso e interessato, ha toccato solo alcuni ambiti. Dopo la presentazione del presidente Elio Genazzi, il professor Rizzi ha rilevato che «il primo aspetto riguarda l'origine comune tra i due popoli, che è attestata dai ritrovamenti archeologici e dalla toponomastica. Infatti molti toponimi di acque, di alpi e anche di villaggi sono ripetuti identici da entrambe le parti. Le due valli sono affiancate nella più antica attestazione nella letteratura: quella dell'Anonimo Ravennate nel 7° secolo, che cita le "civitates" di Oxila (Ossola) e Madia (Maggia)».

L'importante ruolo dei Walser

In comune si è svolta poi l'evangelizzazione nell'alto medioevo, con due matrici per entrambe: Como e Milano. Nei primi secoli dopo il Mille sulla scena si sono affacciati anche i Walser. «All'epoca della colonizzazione delle alte valli, nel basso medioevo, sono i Walser dalla Formazza a colonizzare la testata della Rovana, ma non solo». Il relatore si è a lungo soffermato sui rapporti tra Bosco Gurin e Formazza, la cui colonia è stata fondata alla metà del 1200.

«Le montagne erano senza confini ancora nel '400, all'epoca dei primi sussulti di libertà e della nascita delle autonomie. La concessione imperiale ai cantoni federali nel 1418 accomuna in un solo diploma le valli dell'Ossola e la Vallemaggia. Sullo sfondo i commerci, fondamentali nell'economia delle due valli, in particolare del sale, detto "sale alemanno", che veniva dal Tirolo lungo i sentieri tracciati dai Walser attraverso i Grigioni e la Svizzera Centrale, ed entrava in Vallemaggia dai passi della Formazza».

"Montagne senza confini" anche quelle che riguardavano gli alpeggi, spesso appartenenti o caricati da mandrie provenienti da valli lontane. Numerosi i casi lungo tutto lo spartiacque italiano, da Formazza a Montecrestese, alla Vigezzo, dove i Comuni (in particolare Craveggia) avevano e hanno alpeggi sul versante della valle Onsernone, ricevuti in antica donazione da istituzioni religiose, come l'alpe Monfracchio, l'alpe Soglio e altri insediamenti estivi.

Il caso della Cravariola

La conferenza ha infine affrontato a lungo il caso emblematico della Cravariola, nell'alta Valle di Campo, originariamente appartenente agli Orelli, come molti alpeggi valmaggesi. Verso il 1210, secondo la ricostruzione che il relatore ha tratto da manoscritti in archivi privati, l'alpe ven-



ne portato in dote da una damigella della famiglia Orelli a Guido I° de Rodis, che ottenne dall'imperatore il titolo di valvassore e la conferma dei feudi di Antigorio e Formazza. Furono i discendenti di Guido de Rodis (abitanti a Crodo, Montecrestese e Pontemaglio), che nel corso dei secoli e delle più varie vicende decisero di cedere lo splendido alpe, capace di settecento bovine da latte, ai Comuni rispettivamente di Crodo, Montecrestese e Crevoladosola, che ne sono attualmente ancora i proprietari.

Il passaggio dall'antico feudo alle proprietà comunali, dopo secoli di controversie e scontri anche cruenti, ha portato alla modifica della linea di confine nazionale, che abbandona la cresta per incorporare al territorio italiano l'intero comprensorio della Cravariola, ossia tutta la testata della valle di Campo. La secolare controversia territoriale si è conclusa nel 1874 con un lodo arbitrale pronunciato dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Georg Marsh. Questi era personaggio di straordinario spessore e prestigio negli USA, dove è considerato tuttora come il precursore dell'ambientalismo, autore di un celebre libro su "L'uomo e la natura".

L'ultimo argomento trattato è stato il passo della Guriner Furka, tra Bosco e Fondovalle di Formazza, via in origine di antichi pellegrinaggi, poi di intensi commerci. Il più importante passo nella storia della Valle Maggia, dunque, non univa la valle con la Leventina sul versante svizzero, ma con l'Ossola sul versante italiano.



1. Il professor Enrico Rizzi davanti al numeroso pubblico che ha assistito alla sua conferenza.
2. Stretti i rapporti fra Bosco Gurin (nella foto) e la Val Formazza, soprattutto dopo l'entrata in scena dei Walser.